

questa via. Ma io non vedo perchè il codice non possa includere anche il tipo di società a capitale variabile.

Anzi il far coesistere nel codice il tipo di società a capitale variabile, col tipo di società cooperativa, sarà il mezzo per discriminare la vera cooperazione da quella che cooperazione non è. La distinzione sta tutta in questo: che nella cooperazione è escluso il carattere speculativo.

La questione si è fatta più viva, perchè le cooperative hanno assunto talvolta imprese per le quali hanno dovuto operare a guisa di grandi società anonime, di grandi entità giuridiche a tipo speculativo. Le cooperative di produzione, e talvolta anche le cooperative di credito, si son trovate a dover agire, nel tessuto economico sociale, così come agiscono le grandi aziende industriali o le grandi banche.

Ebbene queste società cooperative potrebbero forse più propriamente agire come società a capitale variabile, la quale, pur non essendo vera cooperativa, può essere regolata in guisa da tener conto del numero grandissimo di soci e della loro variabilità, per cui hanno bisogno di speciali disposizioni.

Ma non per questo si deve togliere dal codice la sezione relativa alle società cooperative, le quali hanno vissuto bene e hanno ragione di vivere ancora secondo le norme che ne hanno rispettato la speciale natura di società nelle quali esula il concetto di speculazione.

Non potete dimenticare tutte le cooperative di consumo, che non hanno bisogno di grandi capitali, ma operano soltanto per eliminare l'intermediario e la speculazione. Non le cooperative di lavoro, non le cooperative esercitanti il credito a fini non speculativi.

Si dice che è opportuno (lo si dice anche, se non erro, nella relazione della Commissione parlamentare), lasciare che leggi speciali regolino questa specie di società.

Ed io riconosco che sono opportune norme speciali e particolari, che non troverebbero buona collocazione nel codice.

Ma ciò non toglie che non abbiano le norme fondamentali ad essere incluse nel codice, così come per il contratto di lavoro che erroneamente non si vuole in questa occasione regolare ex-novo, col pretesto che sia più opportuno che venga regolato da leggi speciali.

Si può ammettere che il contratto di lavoro, come la società cooperativa, abbiano

bisogno di una regolazione più minuta, che potrà essere affidata a leggi particolari, ma queste devono trovare nel codice i principi generali informatori dell'istituto giuridico.

Si lasci, dunque, nel codice di commercio il tipo di società cooperativa, che può coesistere col tipo di società a capitale variabile.

Onorevoli colleghi, il mio discorso non ha voluto, perchè non lo consentiva nè l'ora nè il tempo, entrare nella discussione di ogni istituto da riformare nel codice di commercio. Esso ha voluto, invece, sui documenti delle proposte riforme, cogliere i capitali del divenire legislativo, quali deve prospettarsi chi si accinge a codificare.

Sono partito dalle norme che impongono limiti alla concorrenza economica, e sono arrivato a quell'Istituto che la concorrenza elimina per definizione: la società cooperativa.

Ho cercato di indagare per quale via, faticosa, si muove il progresso del diritto, e poichè esso si adegua alle conquiste della civiltà, mi è stato facile scoprirne, pur nell'ora tempestosa della crisi, il divenire pubblicistico. Dalla speculazione alla cooperazione. La concorrenza va eliminandosi attraverso la cooperazione, e cedendo alle superiori necessità della vita collettiva organizzata. Questa è la vita nostra, signori, questa è la tappa che la storia segna nell'attimo in cui viviamo.

Il codice che segnerà fedelmente questa conquista della civiltà e sarà garanzia delle conquiste future, potrà vivere glorioso e glorificato la sua vita.

Io non so se ciò avverrà in quest'ora torbida della storia nostra, ma sento e credo che ineluttabilmente ciò dovrà avvenire sotto la pressione incoercibile del divenire sociale. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini Pietro.

MANCINI PIETRO. Onorevoli colleghi, in questo ritaglio di tempo che la cortesia presidenziale mi ha concesso, io non vi farò una serenata sulla libertà, e nè tampoco mi interesserò di questioni tecniche, perchè non vorrei disturbare nè l'ombra di Papi-niano, nè quella di Ulpiano.

Mi limiterò a dirvi il pensiero politico del gruppo socialista al quale ho l'onore di appartenere, e dirvi ancora le mie impressioni su questo progetto di legge per la pubblicazione dei Codici, che ha avuto